

# Introduzione

di Chiara Vitalone

*Il canto del boia* è un complicato groviglio di simboli, di allegorie e di corrispondenze tra mondo fisico e psichico, tra mito e storia. Il personaggio centrale è lo scrittore stesso come agente creatore di realtà, sospeso e teso fra un illimitato potere della parola, della magia della parola, e la coscienza di abitare in uno spazio umano che ha perso fissità e che forse non merita di essere narrato. Una lettura del romanzo parrebbe a prima vista richiedere appena una corrente capacità di decifrazione accompagnata dalle notizie necessarie a intenderne le implicazioni storiche e letterarie; *Il canto del boia* può essere inteso da chiunque abbia l'educazione necessaria a leggere Arozarena o Padrón e De Vega, ma proprio come questi scrittori, pone interrogativi numerosi e ardui, le cui risposte possibili toccano ai destini medesimi del genere umano.

Il romanzo è una magistrale interpretazione della società occidentale, uno spazio di incontro tra i vari paesaggi di un'isola impossibilmente storica e i diversi volti del mondo di oggi. Passato e presente si guardano come in uno specchio esperpentico, ma chi deforma chi? Uno

scrittore, e come interlocutore un altro scrittore, impegnati a inventare storie per deformare la realtà, attingendo alla stessa vita che conducono per sublimare nella parola la banalità del vivere quotidiano, inscenando nel teatro della vita alcune maschere teatrali di pirandelliana memoria che reclamano il diritto all'esistenza in un universo costruito solo sulla finzione della letteratura. L'apparente mancanza di ordine e di forma nasconde un ordine più profondo, anzi un sistema e una struttura, generate dalla certezza che tale sia l'articolazione di tutta la realtà, la riproduzione del mondo che ci circonda mediante il mondo interiore.

Non ci troviamo di fronte a un racconto autocompiacente. Il romanzo di Delgado è il risultato del confronto tra le varie tensioni originali per la stessa disposizione della scrittura e le diverse fantasie che rimandano alla sua visione dell'essere umano, del tempo e della stessa letteratura. Fuga e indugio, cecità della ragionevolezza e veggenza della follia, tempo psichico e tempo reale cozzano, si esaltano e si distruggono a vicenda, in un mondo dove i ricordi si mescolano alla grettezza del vivere quotidiano e dove l'invenzione letteraria, come esperienza del nulla e della solitudine, costituisce l'unica via di salvezza.